

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5.
L'ORACOLO

DI

NAVARRA.

Opera Tragicomica .

*Che si Rappresenta da' Sig. Convittori del Collegio
Clementino nel corrente Carnevale
nell'anno 1692.*



IN ROMA , Per Gio:Giacomo Komarek Boemo
all' Angelo Custode . 1692.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

60. 001. 787

BVEE023775

I
L'ORACOLO DI NAVARRA.

ARGOMENTO

*Dell'Opera Tragicomica, cho si rappresenta da'
Sig. Convittori del Collegio Clementino nel
corrente Carnevale dell'anno 1692.*

SI veneraua in Pamplona Città capitale della Nauarra vn Oracolo famoso portatoui dalla Suezia da Goti nelle prime inuasioni della Spagna, il quale, non solo come il Palladio di Troia era il difensore di quel Regno, ma elegeua di tempo in tempo per successore della Corona il più Generoso Giouane, che si trouasse in quel Regno, con tal condizione, che subito, ch'ei declinaua dal grado Eroico della Virtù, veniuati dall'Oracolo sostituito vn Successore di lui più degno. Ritrouandosi frà tanto in Nauarra Duarte Rè d'Aragona poco prima eletto dall'Oracolo per le sue Virtù singolari Rè di Nauarra, il quale per fare vn'opra degna di sè stesso, auena per mezzo di Celimoro suo Generale recuperata la Contea di Barcellona alla Contessa Floridora, vsurpatale da Goti nelle seconde Guerre della Spagna, nelle quali, auendo perduto nella difesa della Città il Vecchio Marito, e nell'incendio della Fortezza l'vnico Figlio, che auena, era ricorsa alla Protezione di Duarte; e perche nello stesso tempo era stato ritrouato nelle Campagne della Nauarra vn fanciullo (chiamato dalli Capelli biondi D. Flavio) perche questi con l'indole spiritosa, e superiore all'età rapiua gl'affetti del Rè, determinò Duarte di sposare la detta Con-

essa à D. Flauio per beneficiare l'vno, e l'altro. Inuitato per tanto prima di effettuare le Nozze, per t'immatura età del fanciullo al viaggio dell'Indie, aspettaua con ansietà il suo ritorno; Ma essendo in questo morta Caterina d'Aragona sua Moglie, s'accese così fieramente della Contessa di Barcellona, che pentitosi d'auerla data à D. Flauio tentò di passare alle seconde nozze collo sposarla, e per auer mezzano di questi amori il Generale Celimoro, accecato dalla passione diedeli per forza in Moglie Rosmilda sua figlia da lui bramata per inalzare il suo stato. In questo ecco tornar dall'Indie D. Flauio, e perche il Rè ne men desisteua di mancare alla sua stessa parola declinando dal grado Eroico della Virtù, l'Oracolo lo punì col dichiarare immantinente il Successore con questa oscura, e capricciosa risposta.

Vien da l'Indie l'erede, ignoto hà il nome,
 Porta di Cavaliere vn fior per segno,
 E sposo al fin succederà nel Regno,
 All'or che il Ciel li toglierà le chiome.

Taceffi il rimanente degl'azione per non preuenire l'ingegno dell'Vditori, che in ciò da loro stessi sapranno bastantemente conoscere.

Nomi de' Signori che recitano.

Duarte Rè di Navarra.	Sig. Raffaele de' Sig. di Passano.
Rosmilda figlia di Duarte.	Sig. March. Bernado Grillo.
Florinda Contessa di Barcellona.	Sig. Cau. Fr. Michele Acq. d' Arag.
D. Flauio.	Sig. March. Ferdin. de Guido Bag.
Celimoro Gen. di Duarte.	Sig. March. Pietro Vidoni Goldosi
D. Scialappa Cavalier Indiano.	Sig. March. Costanzo Bentiuogli.
Tramontana seruo di D. Flauio.	Sig. Co. Bernardo Morandi.
Ridolfo Corteggiano.	Sig. Luca Grimaldi.
Spinetta serua di Rosmilda.	Sig. Settimio Bicchetti.
Lucilla serua della Contessa.	Sig. Amico Sinibaldi.

PRO-

D Eterminando la Poesia Tragica d'auere vn soggetto per vna Tragedia inuita l'ombra di Gran Personaggi già estinti à darle qualche materia da far sentir nelle Scene; Ma mentre l'ombra garreggiano frà di loro per essere elette dalla Poesia Tragica, il Diletto Comico, che apprisce improvvisamente da vna nube, dopo auer fugato l'ombra co i Raggi della sua luce festiua, abbracciato colla Poesia Tragica la costringe colle ragioni à scriuere la presente Tragicomedia.

Tragedia, e Diletto.

Tra. Mute selue alpi romite

Del mio duol pace, e riposo

Quanto care à vn cor pensoso

Stendono i vostri rami ombre fiorite.

E voi marmi dolenti

Solitudini amiche, incolte arene

Dal sepolto drappel d'Eroi già spenti

Chi m'offre vn empio à insanguinar le scene?

Ombre pallide, ombre meste

Nere figlie del Timor,

Alme squallide, e funeste,

Ch'atterrite vn Regio cor.

La mia penna v'inuita

Ombre de Grandi à la seconda Vita;

Ombre, ma se fuggite,

Chi di voi sù le scene ombre gradite

Ne i terrori Notturni

Il soggetto sarà de' miei coturni?

Dil. Due brune Pupille

Co' i lampi d'vn guardo

Auentano vn dardo

Temprato à fauille,

Per

Per cui trafitto vn core
Si crede di morire, e poi non more.

Tra. Qual nemica armonia l'orecchio offende?
Chi ad abbagliarmi i rai dal ciel discende
Con luminoso aspetto?
Dimmi audace chi sei?

Dil. Sono il Diletto.

Tra. Che chiedi?

Dil. Contenti.

Tra. Che brami?

Dil. Gioire.

Tra. Ascolta i lamenti,
Di Tragiche schiere.

Dil. Son troppo seure:
Mi sento morire.

Tra. Che chiedi &c.

Dil. Non vi son più Tiranni

Da spauentar col tuo crudele ingegno.

Tra. Il Riso degl'inganni,
E' de' Petti eruditi affetto indegno.

Dil. Il Popolo mi vuol

Tra. Sei troppo vile.

Dil. Piace tal volta à i grandi anche il mio stile,
Ch'è l'oblio delle cure;

Tù à la schiera plebea mai non diletta,

Tra. Di gioie, e di sventure

Dunque vnisca vn Teatro i nostri affetti.

Dil. Men gradita è la fiamma d'vn petto,
Che nol temprà Speranza ò Timore,
E più dolce rassembra il Diletto,
Se si gode vicino al dolore.

Tra. Con le stille d'vmore spruzzato
Lento foco più chiaro sfauilla,

E il tuo riso riesce più grato,
Se lo temprà di pianto vna stilla.

Dil. Oracoli faceti io finger voglio,
Che inalzeran dela Navarra al Soglio
Indica stolidezza.

Tra. Io Tragedie farò d'vna bellezza
Ricufata, e schernita.

Tra. Così vedrem, se da l'vmana vita

Dil. Nel solleuar le noie.

Tra. Sian migliori i miei pianti,
O le tue gioie.

Dil. O le mie gioie.

Nell' Abbattimento dell'Ombre.

Sig. Co. Bernardo Morandi.

Sig. Cesare Ondedei.

Sig. Abb. D. Girolamo d'Afflitti.

Sig. Egidio Roma.

Sig. Co. Ignazio Prompergh.

Sig. March. Luigi Gaet. d'Antella

Sig. Abb. Giulio Cesare Roma.

Sig. Abb. Lorenzo Raggi.

Primo Intermezzo.

Vna Donzella richiesta da due Riuali in Isposa
conclude le Nozze con vno, schernendo l'altro
con curioso accidente, e da poi l'introduzione ad
vn festino.

Rosinda, Vafrino, e Damone.

Vaf. In amor ci vuol fortuna

Per far dolci le catene;

A me solo angoscie aduna

E se mai cangia pensiero,

Più seure hà poi le pene.

Amo vna bella sì, ma più crudele

Che fiera ò Mostro inferocito affai;

Ma che ti feci ò Ciel; dimmi in che errai?

Dam. Vafrino, e che cos'hai?

Forse il fanciul d'amor ti dà cordogli?

Deh lascia à me meschino quest'imbrogli.

Che son le pene tue gioie e contenti :
Lascia Vafrino mio, ch'io mi lamenti.

Vaf. Damone tu non fai la mia disgrazia :
E questo amore mio sì capriccioso ,
Che di tenermi ansioso
Fà, che la Diua mia mai non si sazia .

Ma voglio far così :

Dirle che à poco à poco
Mi struggo à questo foco
Qual cera notte , e dì .

Dam. Anch'io à la cruda voglio
Dir i miei sentimenti ,
Che quel mostrarmi i denti
Co' i ghignetti è vn' imbroglio ;
Son risoluto sì , parlar le voglio .

Vaf. Ma ecco appunto chi 'l mio cor bersaglia.

Dam. Siam due cani à vna quaglia .

Ros. Pensieri e tormenti
Fugite dal cor ;
Mi rido de' pianti ,
D'amore , e d'amanti ,
E voglio i contenti ,
Ma senza dolor .
Pensieri &c.

Vaf. Rosinda mia Signora
Ditemi almeno il giorno ,
In cui vi possa auer di buon' vmore,
Che questo mio ceruel per voi inquieto
Due parole vorria dirui in segreto .

Ros. Sempre io son d'vn' vmore
Di passar senza guai li giorni , e l'ore
Bella cosa è la libertà :
Quell'auer libero il core

Da speranza , e da timore
E la vera sanità .

Dam. Or via Signora statemi à sentire :
Non te n'accorgi , che me fai morire .

Ros. Di te mi curo poco , al mio Vafrino
Se riuolgo vn tantino vn guardo solo
Io rimango contenta , e lui consolo .

Vaf. Felice, s'è così vantar mi posso .

Dam. Con tal carne si prende ancor dell'osso.

Vaf. Dunque tu m'ami ?

Ros. Io risoluta sono ;
Ma prima vn patto io voglio .

Dam. O quì sarà l'imbroglio .

Vaf. Comanda , ch'io obbedisco .

Dam. Il merlotto cascò lo compatisco .

Ros. Senti , à parlarti chiaro ,
Non sò se sei informato ,
Di ciò ch'vsa oggi giorno
Auanti che stringiamo il parentado .

Dam. Qualche intoppo hà trouato .

Ros. Conuien che c'accordiamo
A quel ch'è di bisogno .

Vaf. Signora ascolterò non mi vergogno .
Ma quanta dote auete?
Già che noi contrattiamo .

Dam. Non voglio ò questo nò non ne parliamo.

Ros. E che ti par ? discorrere
Sul primo d'interesse :
Son doti mie le mie bellezze istesse.

Dam. Io ci colsi alla prima .

Vaf. La bell'ezza è dote instabile,
Come il tempo è variabile ;
Questa dote à me non basta ,
Tralasciamola

Ros. Questo dunque è l'affetto?
Ricerca vezzi e anella?

Di vna donna la dote è l'esser bella.

Dam. Che non abbiate anella è brutto il caso:
Non potrete all'vsanza
Condurre il buon marito per il naso.

Ros. Or andate in mal'ora
Amanti interessati,
Trouate altri partiti:
Quest'è amar da guidon, non da mariti.
Spesso accade quest'vsanza
Nelli Sposi d'oggi giorno;
Per vestire, e empir la panza
A la robba vanno attorno.

Vaf. Or via facciamo pace,
Finiscan le contese,
Vuò, che lasciam passare
Trent'vn dì per vn mese.

Ros. Or veniamo a le strette.

Dam. O donne maledette!
Et à me questo sfreggo?
Ma ben io mi stupiuo,
Che non douesse al fin capare il peggio.
Eà che gioco giochiamo?
Al pouero Damon si dà di bassa?

Ros. Sai pur, che ne le Nozze ogn'vn si spassa.
Già trouato hò il marito

Vaf. Or ti portiam la parte del Conuito. (partono.)

Dam. Fate pur ciò che volete,
Senza guai goder' io voglio;
Se mai caschi in questa rete
Farla bene vn giorno puoi,
Ma di poi

Chi si sposa à tale, e quale
S'accompagna à la miseria;
Ogni giorno cresce vn male,
E lagnarsi sempre suole
Che li duole

Ora il capo, ed or l'arteria. (tornano.)

Ros. Damone ecco in tua parte
Questo pasticcio, ed è fatto con arte
Non ordinaria.

Vaf. Ed io
Per rallegrarti vn poco
Questo vino ti dò, ch'è tutto foco.
A preparar vado il festino in tanto. (partono.)

Dam. Ite, ch'io già hò il mio stromento à canto.
Or sediamo vn tantino
A ricrear l'affaticate membra;
Se mal non l'indouino,
Questo Pasticcio molto buon rassembra.
Ch'era vna femina

Buona à confondere
Vn mondo intero
Io lo diceuo, io lo diceuo;
Ma come vn' vomo,
Ch'è di giudicio,
Ch'ella sapeffe
Far vn pasticcio
Non lo credeuo non lo credeuo.

Ma che imbroglio è mai questo?
Sti pasticci alla moda
Par, che vadano intorno alle sacoccie,
E ch'abbino la coda.
Orsù via presto presto
Assaggiamo yn pò il vino

Se fosse mai asciutto di genzano,
 O pure di Bracciano,
 Perche mi par sia in ordine il festino. (*siegue*)
 Oimè, chi m'hà amazzato? *l'inganno.*
 Giustizia aiuto sono assassinato.

INCOMINCIA IL FESTINO.

Con Aria di Minuet.

Vaf. E pur bello con danza gentile
 Imitare la gioia del cor
 De l'etade sen passa l'aprile,
 Se nol ferma contento ed amor,

Nel Ballo.

Sig. Luca Grimaldi. Sig. Abb. Michele Pio Ghislieri.
 Sig. Co. Ignazio Prompergh. Sig. Lorenzo Garampi.

Nell'altro Ballo.

Sig. Venanzio Roffetti. Sig. Co. Bernardo Morandi.
 Sig. March. Luigi Gaetani. Sig. Amico Sinibaldi.
 Sig. Settimio Bichetti. Sig. Abb. Lorenzo Raggi.
 Sig. Co. Ercole Arconati. Sig. March. D. Luigi Gaet. d'Ant.

Secondo Intermezzo.

Apollo in abito Pastorale inuaghito di Dafne,
 nemica d'Amore, è cagione che essa vedendo di
 non poter dalle sue mani fugire, inuoca il Fiume
 Peneo suo Padre che la tramuta in Alloro.

*Apollo, Momo suo Compagno. Dafne, e Dorinda
 sua seguace.*

Ap. L'onde le fiere, e i venti,
 Che in queste selue
 Mouono l'ale, e il piè
 Appresero à fuggir Bella da tè;
 Ma pur sentono amore
 L'onde, le fiere, e i venti,
 E tu cor del mio core
 Sempre fugi crudele, e amor non senti.
 Lascia

Lascia tanto rigor,
 De le bellezze tue pietà ti moua,
 Se auer non vuoi pietà del mio dolor.
 Lascia tanto rigor.

Mo. Quest'è vna lunga Istoria
 Signor Febo Galante.

Gratateui vn tantino la memor.a,
 Perche con questa solita canzone
 Fate venir la rabbia alle persone.

Ap. Ah, se non cangia tempore
 La mia Ninfa gentil, vuò pianger sempre.

Mo. Se voi, che siete il Sole
 Lagrimassiuo sempre
 Si vederian, con strauaganze belle
 Ranocchie diuentar tutte le Stelle.

O qual mai brutta ricetta,
 Per auere vna Fraschetta,
 A voi Medico perito
 Nume ardito amor donò!
 Di pianeta Lucidissimo,
 Di poeta stimatissimo

In birbante, e in pastor vi tramutò.
 Si che, con fier pronostico, scusatemi,
 Mi par, che debba questo vostro male
 Terminar sù la paglia, ò à l'ospedale.

Ap. Dunque viuer dourò senza conforto.
 In sì penoso stato?
 Deh pensiamoci amico.

Mo. Io c'hò pensato.

Ap. Onda chiara del Tbesfalo fiume,
 Che il mio Nume accogliesti nel seno;
 Se in te riede à fissare il bel lume
 Quella Dea per cui strugomi, e peno,
 Dille

Dille almeno col bel mormorio,
 Che t'accrebbe per lei col pianto mio.
 Vaghe sponde ricolme di fiori,
 Che i martori de l'alma nudrite;
 O di Dafne ammollite i rigori
 O in quest'onda la morte m'offrite
 Poi ridite alla ninfa gradita,
 Che dou' ebbe il Natal, perdei la vita.

Mo. Questa faria da ridere,
 Che il Sol, ch'è tutto foco, e asciuttarello
 Si bagnasse il fardello.
 E poi perche? per bizzarria poetica
 Del ceruel, che frenetica!
 Se non siamo in Anticira, qualch'erba
 Pur trouerassi quì per rinfrescarui;
 Voi ne sapete pur la quinta essenza,
 Medicateui, or via vi dò licenza.

Ap. Ah, che à febre d'amor erba non gioua
 Momo, è tiranno amor' e amar bisogna.

Mo. Non vi fate sentir, ch'è vna vergogna.
 Ma tò, fermate vn poco, ecco Dorinda
 La seguace di Dafne, vn'altra volta
 Tentiam, se gioua l'arte,
 Se questa poi non val, straccio le carte.

Dor. Hà vna buona complessione
 Ritrosetta Dafne à fè;
 Senza far collazione,
 Pur che d'Orfi vada à caccia,
 E de' Cerui corra in traccia
 Le dà il core di far sei leghe à piè.
 Io però sono di contrario senso, Hà &c.
 Perche fiere, piccioni, e gl'animali
 Hò gusto di pelarli,
 Ma non gia d'ammazzarli. Doue

Mo. Doue si v' Dorinda? e non m'intendi?

Dor. Vado à caccia di bestie.

Mo. Aspetta, aspetta,
 Noi quì apunto due siamo, e non ci prendi?
 Ma che fà Dafne, di, che pesce piglia?
 Hà cangiato costume?

Dor. Ohibò, pensate:

Se le parlo d'Amore
 Mi fà quattro risate.

Ap. Almen dille, che vn guardo
 Vibri per faettarmi, e all'or contento
 Morirò se'l consente.

Dor. Non mi fate dir niente:
 Io la prego, e riprego, e non ci sente.

Ap. Fà saper, che son nume al mio Tesoro,
 Che son nume, e per lei languisco, e moro.

Dor. Puoi ben dirle mio Tesoro,
 Che gia mai non t'amerà;
 Se non mostri i raggi d'Oro,
 Al vederti vom' di lauoro
 Del tuo duol si riderà. Puoi &c.

Ap. Dille che vn foco arcano

Mo. Spendete il tempo in vano.
 E gettate i sospiri à la mal'ora:
 Io vel dissi à buon'ora.

Se lasciate la Lanterna
 Che fà lume à vn Mondo intero
 Senza faruene alcun scropolo,
 Per seguir pazzo pensiero
 Di pigliar Ninfe al zimbello,
 Perderete, auertite, vn di il ceruello.

Dor. Ma ecco Dafne apunto; ora di nuouo
 Ditele i vostri guai.

Mo. Chi nacque pazzo non guarisce mai.

Ap. Bella Ninfa, che sdegnosa
Prender fai le fiere al Varco,
Lascial'arco, e poi pietosa
A me vibra da l'Arco d'un ciglio
Un bel guardo, che sia figlio
De le luci tue Vicine; (crine.)
Può ferirmi e legarmi un guardo, un

Mo. Sù piegatevi un poco in cortesia.

Dor. Piegatevi sù via
Non siate à quel meschin così crudaccia,
Mirate: non ha più colore in faccia.

Daf. Hò pietà delle sue pene,
Ma hò pietà più del mio cor;
Vorrei scior le sue Catene,
Ma non già col mio dolor.

Amico ad altra Ninfa
Discopri l'amor tuo, ch'è le tue pene
Esser non posso umana,
Perdona al mio rigor, son di Diana.

Ap. M'ascolta

Daf. Non deuo.

Ap. Ti sieguo

Daf. Non voglio.

Ap. La morte riceuo

Daf. Non odo, son scoglio.

Ap. M'ascolta &c.

Ti giongerò crudele

Dor. Eh via non fate.

Daf. O Padre oh dio soccorso

A la figlia tradita.

Mo. Buona notte: è spedita.

Daf. Peneo, Padre, soccorso, aita, ai. . . .

Dor. Oh poverina me?
Che cos'è, che ci fù?
Oh dio? Non parla più,
E Dafne mia dou'è?
Oh poverina me?

Mo. Auete fatto assai:
Or liberati siete
Voi d'amorosi affanni, e lei di guai.
Auete fatto assai.

Quasi il cor me lo diceua,
Ch'ei saria rimasto al verde;
Ch'un poeta, che d'amante
Vuol auer voci e sembiante
Il ceruello, e il tempo perde. *Quasi &c.*

Ap. Ah, che io restai di fasso; ah Dafne, Dafne.
Ma se in acerbe frondi
Eterno del tuo sen mostri 'l rigore,
Vuo mostrarti perpetuo anche il mio amore.

Sù circondatemi
Acerbe frondi
Germi infecondi
Del morto ben.
Incoronatemi,
Ne mai del Cielo
Acceso telo
V'offenda il sen.
Voi Ninfe amabili,
Cui Dafne piacque
Sù circondate
Il nuouo Allor;
Co'i giri instabili
Di danze grate
Dal sen de l'acque
Spontate fuor

E siano preghi suoi
Pascer poeti, e incoronare Eroi.

Nel Ballo di Ninfe.

Sig. Gregorio Roma.	Sig. Amico Sinibaldi.
Sig. Abb. Giulio Cesare Roma.	Sig. Settimio Bicchetti.
Sig. Francesco Demont.	Sig. Egidio Roma.

Nella Corte Reale di Duarte.

Sig. March. Giacomo de Marini.	Sig. Co. Francesco Agost. Besozi.
Sig. Co. Ercole Arconati.	Sig. Francesco Maria della Torre.
Sig. D. Xauerio Acquau. d' Arag.	Sig. Co. Costanzo Maria d'Ada.
Sig. Filippo Anfidei.	Sig. Bar. Carlo Beuer.
Sig. Co. Costanzo Besozi.	Sig. Carlo Pallauicino.
Sig. Bar. Sigismondo Beuer.	Sig. Co. Rocco Bonfiglioli.
Sig. Alessandro Pallauicino.	Sig. Abb. D. Carlo Carafa.
Sig. Abb. D. Giuseppe Taffis.	Sig. Francesco Carcano.
Sig. Giuseppe Carcano.	Sig. D. Domenico Capece Pific.
Sig. Alessandro Saluzzi.	Sig. Pietro Francesco Centur.
Sig. Carlo Giorgio Carcano.	Sig. Abb. Francesco Xau. Effrem.
Sig. D. Antonio Pinto.	Sig. March. Gio. Batt. Gold. Vid.
Sig. March. Lodou. Goldoni Vid.	Sig. D. Gio. Lopez.
Sig. D. Bertrando di Gueuara.	Sig. D. Baldaſſar de las Foyas.
Sig. Carlo Grimaldi.	Sig. March. Cesare Pepoli.
Sig. D. Gio. Gonzaga.	Sig. Lodouico Piazza.
Sig. Flaminio Solimei.	Sig. Venanzio Rossetti.
Sig. Co. Emidio Saladiui.	Sig. Cau. D. Giuseppe Rauaf. Fie.
Sig. Maffeo Farsetti.	Sig. March. D. Luigi Gaetani.
Sig. Domenico Antonio Saoli.	Sig. Nicolò Spinola.

Nel Ballo in fine.

Sig. Luca Grimaldi.

<i>Muc. di Sc.</i>	<i>Apparenze di</i>	<i>Lontananze di</i>	<i>Machine</i>
Bosco	Gabinetto	Giardino	Voli d'ombre.
Giardino.	Caduta d'acqua.	Mare.	Nube, che s'a-
Grottesco.	Oracolo di Nau.	Porto con Vasc.	pre, e ingombra
Anticamera	Tempio.	Monti.	il palco.
Cortile.	Trono Reale.	Sepolcri.	
Galleria.	Monti.	Grotta.	
Sepolcri.	Fiume.	Città.	

I L F I N E.

ISUCCESSORI DI ALESSANDRO.

ARGOMENTO.

*Dell'Opera Tragicomica, che si rappresenta da
Sig. Conuittori del Collegio Clementino nel
corrente Carneuale dell'anno 1692.*

MOrto il Grande Alessandro, e diuisa la vasta Monarchia tra suoi più gloriosi Guerrieri, si rese ben tosto al Mondo teatro di funeste Tragedie, sconuolta da pertinacissime guerre. Degna di Memoria frà l'altre fu quella, che fin dalla Siria, si tirò à se Demetrio, Rè della Frigia; della quale tacendone affatto gli Scrittori l'Origine, han dato à noi occasione di rintracciarla ne i gran Volumi del giocondo Peuceſſo; nel riuolger de quali non men curioso fù il vedere in essi la cagione di tutto ciò, che vide nel suo famoso sogno Laudice Moglie del Primo Antiocho, che concepito vn figlio le parue che le fusse dato, come dono d'Apollo, contrassegnato dal fatidico Nume con vn'ancora nel lato destro, e che verificato à suo tempo poi vide in quello. Agl'Eruditi di tali Istorie non sarà forse discaro sentirne le più recondite gesta, e perche la verità è sol'vna, le riconosceranno non disconuenir punto dà quel tanto, che gl'Istorici stessi ne hanno lasciato scritto.

Pasò fierissima nemicitia, fin da quando uicano in fortuna priuata, trà Peuceſſe, & Antiocho, nè cessarono gl'Odij inuechiati all' hora, che nella gran diuisione toccò in sorte al Primo il Regno

gno di Babilonia; e ch'il Secondo peruenne à quel della Siria, dopo che poco spatio di tempo l'haueua tenuto Laomedonte di Mitilene; Anzi la vicinanza de Regni diè motiuo à profeguire con publiche guerre i priuati rancori, aspirando principalmente Peuceste all'ultima ruina d'Antio- co; Mentre, dunque, dall'armi di Babilonia era estremamente posto in angustie il Rè della Siria, Endemiro figlio di Peuceste inuaghito ardente- mente d'vna figlia d'Antigono, e Sorella di De- metrio Rè della Frigia, nominata dà gl'Istorici Appame, dalla dolcezza de i fogli di Parnaso Ederinda; la fè richiedere ad essi per Isposa, mà questi interessatissimi negl'accidenti d'Antio- co, negarono dar la figliola, e rispettiuamente sorella all'Oppressore del loro Amico. Intanto riporta- re Peuceste raddoppiate Vittorie sopra d'Antio- co, lo costrinse al fine ad abbandonare il proprio Regno, e fuggitiuo, con'vna sua figliola chiama- ta Clomiri à ricourarsi in quel della Frigia riceu- toni da Antigono, e Demetrio con benigna Ospita- lità, mà infauista à i loro interessi, poiche furo- no cagione della morte d'esso Antigono, & à De- metrio di doppie guerre, l'vna interna nell'ani- mo, portatale dalle bellezze dell'Ospite Clomiri, l'altra esterna fin nella Reggia dall'armi Vittorio- se di Babilonia; poiche ò fusse vendetta, che sti- molaua Endemiro per la repulsa della negata spo- sa, ò desiderio di conseguirla à forza, persuase il Padre à portarsi contro di essi. Lasciò Peuceste facilmente persuadersi à perseguitar l'antico suo Nemico, ancor nella Frigia, la quale sarebbe restata ancor essa sotto il giogo di Peuceste, se gl'

gl'accidenti, che si vdiranno nell'Opera, non poneuano il fine, con inaspettata pace, à tanti Odij &c.

Nomi de' Signori che recitano.

Edelinda Principessa di Frigia.	Sig. Carlo Pallauicino.
Mindori Dama di Ederinda.	Sig. Lorenzo Garampi.
Arbante Cautaliere di Corte.	Sig. Flaminio Solimei.
Pantinea Vecchia.	Sig. Lorenzo Raggi.
Giro seruo di Corte.	Sig. Lodouico Piazza.
Florindo fauorito di Demetrio.	Sig. Abb. D. Girolamo d'Afflitto.
Demetrio Rè della Frigia.	Sig. March. Gio. Giac. de Marini.
Clomiri Principessa figlia di An- tioco Rè della Siria.	Sig. D. Xauerio Acquatiua d'Ara- Sic. Co. Francesco Agost. Besozi.
Endemiro figlio di Peuceste Rè di Babilonia.	Sig. Co. Ignazio di Prompergh. Sig. Abb. Michele Pio Ghislieri.
Leonte.	

P R O L O G O.

LA Tirannia, in mezzo d'vn Campo attenda- to, desiderosa di trionfare dopo la morte di Alessandro, mentre va dicendo i suoi vantì, sueglia à caso il valore, che riposa sotto d'vn Pa- diglione, e disposta di abatterlo, viene impe- dita dalla Generosità, che accorre in machina per difendere il valore, e parte ogn'vno risoluto di far comparire il suo potere.

Tirannia, Valore, Generosità.

Tir. Care Tende Guerriere

Di vendette, e d'orrori albergo amato:

Voi sole offrite à questo petto irato

Scene vaghe vie più, quanto più fiere;

Voi fate del mio core

Naufragare nel sangue il rio dolore.

Oue morte più sembra crudele

La mia speme trionfa più audace;

Tra singulti, e pietose querele

Del mio sdegno s'accende la face

Val. Qual voce bellicosa
 Vá turbando il valor ? dimmi , chi sei ?
Tir. Nemico á cenni miei
 Di questo ferro á l'adirata lingua
 Chiedi qual io mi sia. *(li vá alla vita col ferro)*
Val. Barbara Tirannia ?
Tir. O Cieli ! vn rio veleno
 M'arresta il braccio , e vá serpendo al seno ?
Val. Cruda fera il colpo atroce
 Deh sospendi , io cederò .
 E' viltà d'alma feroce
 Lacerar chi non errò .
Tir. Con chiturma il mio riposo
 E' impietà l'esser pietoso. *(vá di nuouo per of-*
Val. Cruda fera il colpo atroce *(fenderlo)*
 Deh sospendi io cederò .
Gen. Non paumentare ò forte
 Le minaccie di morte ,
 Che se forza Tiranna á te preuale ,
 La virtù generosa è vsbergo è strale .
 Cedi , che in van pretendi
 Far guerra oggi al valor
 Mostro di crudeltà .
 O al suo poter ti rendi .
 O vn generoso cor
 Di te trionferà .
Tir. Vostre minaccie insane
 La Tirannia non cura ,
 Che in mezo á l'armi sol viue sicura .
Val. D'abbatrer quest'alma
 Tu spera , ma in vano
 O spirito inumano
 Ti sfido á battaglia .

Cedi, &c.

Si nobil virtude
 S'è vnita al desire ,
 Qual barbaro ardire
 Mai fia che preuaglia ? D'abbatter &c.
Tir. Con inganno crudele *(parte)*
 Disturberò le tue speranze
Gen. Ed io
 Farò che vn cor fedele
 Per superare il tuo feroce ingegno
 Si mostri in dispreggiare e vita e Regno .
Tir. Armerò mille schiere á danni suoi. *Successor di*
Gen. Troueran nella Frigia alme d'eroi. *Alessandro.*
 Non pauenta ire funeste
 Generoso vn petto , e vn'alma ,
 Sà che vien da le tempeste
 Più serena al fin la calma .
Tir. Vá , che vedraffi á proua
 Ciò che in petto Reale
Gen. In nobil core
Tir. Io possa collo sdegno
Gen. Io con l'amore .
 Nel Combattimento , & assalto della Città .
 Sig.D.Baldassar de las Foyas. | Sig.Cau.D.Giuseppe Rau. Fiesc.
 Sig.D.Antonio Pinto. | Sig.Flaminiò Solimei.
 Sig.Cesare Ondedei. | Sig.Co.Cesare Pepoli.
 Sig.D.Domenico Capeci Pisc. | Sig.March.Luigi Gaet.d'Antella.
 Sig.Venanzio Rossetti. | Sig.Abb.D.Girolamo d'Affitto .
 Sig.Abb.Lorenzo Raggi. | Sig.Raffaele de Sig.di Passano .
 Sig.Luca Grimaldi. | Sig.Amico Sinibaldi.
 Sig.March.D.Luigi Gaetani. | Sig.Gregorio Roma.
 Sig.Co. Ignazio Prompergh. | Sig.Francesco Carcano.
 Sig.March.Gio.Giacomo de Ma. | Sig.Settimio Bichetti.
 Sig.Giuseppe Carcano. | Sig.Abb.Giulio Cesare Roma.
 Sig.Abb. Michele Pio Ghislieri. | Sig.Egidio Roma.
 Sig.March.Bernardo Grilli. | Sig.Abb.D.Giuseppe Taffis.
 Sig.Cau.Fr.Michele Acq.d'Arag. | Sig.Francesco Demont.
 Sig.Giacomo Saluzzi. | Sig.Carlo Carcano.

Il Signor Conte Bernardo Morandi.

Primo Intermezzo.

L'Amore postosi assieme con l'Ozio à riposare in vna grotta di vini viene sgridato dallo Sdegno, che fà venire alcuni smargiassi per Castigarlo, ma fouragiongendo Bacco acquieta i rumori & inuita tutti à diporto, con dare l'introduzione ad vn ballo con varij scherzi, & al volteggiar su la botte.

Ozio, Amore, Sdegno, e Bacco.

Oz. O lodato sia Bacco,
Che al fin ridusse amore
Con l'Ozio à dimorar ventiquatr'ore.

Am. Non è ver, che fulminante
Sempre amor lo strale auenti;
Saettare vn petto amante
Bà nell'Ozio, e ne contenti,

Ed in mezzo à gl'ardenti
Nettari di Lieo con somma pace
Smorza di Guerra l'adirata face.

Sd. Che fà con l'Ozio qui cupido, olà?
Nella Regia di Bacco trauestito
Senza licenza mia dunque si vâ?
O che temerità?
Giuro, al cospetto . . .

Oz. L'ò Sdegno? ohime, fugiamo.
Non vorrei rompermi il collo
Con quel nobile vmorino;
Voglio viuere satollo,
E darei cento cupidi
Per vn sol bichier di vino. Non &c.

Am. E che v'è mai di male?

Sd.

Sd. E ancor non sai,
Che viuere non puoi
Con riputazion, senza di noi?
Di morte, e di guerra,
Di fiero, e crudele,
D'iniqua, e infedele,
Di Cielo, e di terra,
Di stelle rubelle
Se non fai la canzone (trone.
Tu sembri amor è ver, ma amor pol-
Am. Or io non vuò questa suggezione.
Ti rifiuto, t'abborro crudele
Di mie gioie nemico feroce;
Son veleno, sdegnose querele,
Non è amore l'amore', che noce.

Ti rifiuto &c.

Sd. Or ti farò veder chi son, chi sei;
Olà quattro de miei. (*Vengono li smargiassi.*)

Bac. Amici, e che vi mosse à le contese?

Sd. E qui sua signoria,
Che de l'ozio vuò stare in compagnia.

Am. Io non voglio fatica, affanni, e rabbia.

Bac. Ragion mi par, ch'egli abbia,
E ragione da vendere
A quel, che posso intendere,
Ma pure ad acquetare ogni rumore
Entri di Bacco il poderoso vmore.
E se questo non basta,
Per ismorsar la bile
Si porti di rinfreschi anche vn Bacile.
Sù godiamo compagni;
Ma in appresso auertite,
Che se ben l'arte d'acciecare auete,

Quando con Bacco voi non siate vniti,
Anderete falliti.

Di far cieche le persone
Poco vale ora il sapere ;
Oggi al Mondo nulla fà ,
Chi non sà far traedere . Di far &c.

Nel Ballo de Smargiassi .

Il Sig. Cefare Ondedei . Sig. Co. Bernardo Morandi .
Sig. March. D Luigi Gaetani . [Sig. Cau. Fra. Mich. Acq. d' Arag.

Nel volteggiar sù la Botte .

Sig. Raffaele de Sig. di Passano . Sig. D. Gio. Gonzaga .
Sig. Luca Grimaldi . [Sig. Co. Ignazio Prompergh.

Secondo Intermozzo .

Risoluto l'inganno di fare da salt'in banco ,
doppo auer raccontate le sue prerogatiue, promet-
te di fare qualche esperienza del suo sapere .

Inganno , Poeta , e Corteggiato .

Poe. Fate largo Signori
Al nostro Eccellentissimo Padrone ,
Che già di dimostrarui si dispone
Cose superbe , e rare ;
Ma, se da lui non state assai lontani
Ei non si può accostare ,
Che non può sopportare
Se li guardi alle mani .

Quest'è vn uomo à dirui il vero
Che vacilla vn pò nel manico ;
Poco scopre il suo pensiero ,
Ne può auer maggior dispetto ,
Quanto vdire , che il sospetto
Lo conosca per meccanico .

Quest'è vn &c.

Cort. Di grazia , in cortesia
Ponghino il piè gentile

In quel Regio Cortile ;
Che ben che cara à tutto il Mondo sia
La di lui gran virtù ,
Molto più in Corte accarezzata fù .

Qui spaccio gran mercanzia
Di promesse, e di speranza ;
Mostrò il bene in lontananza ;
Da vicin la cortesia,
Qui spaccio gran mercanzia.

E benche l'amicizia ,
Che hà con l'inganno eterna inimicizia,
Lo scoprìsse à ogn'vn per ciarlatano ,
Tutti però se lo trouaron sano .

In. Miei Signori , e che si fà ?

Poe. Fate largo in carità .

Cor. Si vada tenendo à bada le persone .

In. Che poca discrezione !

Cor. Ma in Corte così vada .

In. Or via sbrighiamci, ch'hò necessità.

D'essere in conferenza
Con alcuni politici ceruelli ,
Che in aria vonno far certi castelli.
Chi si ritroua da la ragione
Sforzato à perdere la fama, e il credito ;
E chi concetto hà di poltrone
Venga, che presto sanarlo io medito ;

È senza Protosifico , ò Speciale ,
Io li datò rimedio ad ogni male .
Ma di grazia Signori con prestezza,
Perche son ricercato

Da Madama chiamata la bellezza ,
Che vorrebbe portarsi ad vna festa ,
E senza me, ch'hò certa vsanza noua

Di scuffini alla moda,
 Li sembrarebbe d'esser senza testa.
 Ed il mio ingegno, e l'arte,
 E tanto accreditata,
 Che conuien, che mi troui in ogni parte.
 Ond'io non voglio far gran cerimonie,
 Ne mostrarui le carte patentate,
 Che mi fer molte teste assai stimate
 Che bramando non esser discoperte
 D'un certo mal, che prouan di chiragra,
 Vn guanto ebber da me di scusa magra.
 Ne occorre dire, inganno, ciò non gioua:
 Costui, ch'è Cortigian ne fè la proua.

Cor. Egli è ver credete à me:
 Io patiuua vn certo male,
 Che riduce à l'ospedale,
 Quando in Corte posi il piè;
 Ma l'inganno mi fanò,
 E togliendomi l'aspetto,
 Ch'auca prima schietto, schietto,
 Con due faccie al mio mal rimediò,
 E come mi vedete ora mi fè. Egli &c.

In. Si che stò galant'vomo,
 Che dal vero era stato assassinato,
 Con darli vn onzione
 Di buona adulazione,
 Con l'aiuto del Ciel s'è risanato.
 Ei però porta pericolo,
 Se non sà far il rimedio,
 Di produrre vn certo tedio,
 Che di grande il renda picciolo.
 Ma chi senza timor vuò star contento,
 Sol di buone parole

Si pasca, e si diletta prender vento;
 E se mai non giouassero
 Questi sperimentati elettuarij,
 Passeggi vn pò ne spazzi imaginarij
 Ma mi direte, Inganno,
 Quanto val la ricetta?
 Repplico in fretta in fretta
 Sol date à me, che seruitor vi sono
 Vn grosso d'ignoranza, e ve la dono:
 In tanto per dar gusto
 A queste Nobilissime Persone
 Signor Poeta dite vna canzone.

Poe. Ritirateui di Pindo
 Belle diue in sù la cima.
 Che di corte il Regio Clima
 Hà per voi aura funesta.

Cor. E che canzone è questa?
 Voi vi meritareste
 Vi fossero ben rotte e braccia, e testa.

Poe. O ruscelletto,
 Che d'Aganippe
In. Oh dateli sul muso quatro Trippe.
Poe. Sempre fisso hò nel pensiero
 Che vn velen la speme sia.

Cor. Deh fatelo tacere,
 Che mi fà risuegliar l'Ippocondria,
Poe. Canterò l'Ire generose, e l'armi . . .

Cor. Non più di grazia, che gl'eroici carmi
 Vuon troppo studio, e l'apollinea vena
 Ora non piace, più che sù la Scena.

Poe. Gia donati auca Titone
 Al suo ben rosei monili.

In. Eh adoprate metafore gentili.

Cor. E quindi è, che si magna,
E sempre infausta à se proua la sorte,
Perche non finge all'vso della Corte.

Poe. Belle labbra di rubino,
Che portate amore, e pace.

Cor. O questa sì mi piace.

In. Or via basta così;
Che voi altri poeti
Sol douete seruir di condimento,
E si sgraziati siete à quel ch'io sento,
Che con tutto, ch'io cerchi d'aiutarui
Non potete saluarui
Da l'inuidia, e ignoranza che mi sforza
A far veder, che sia
Questa vostra virtù mera Pazia.

Ma tornando à proposito, in parole
Non mi vuò tratener,
Ma vuò farui veder, che quel che dico
Son buono ad effeguirlo: in mezo venga
Qualch'vn di voi à forte,
Ma, ch'vomo, sia di corte.

Dite poi, che non son io,
Se non faccio in questo punto
Comparire per l'appunto
Quanto possa il valor mio.

Dite poi che non son io.

Ne vi credeste mai, che vn grande impiccio
Io vada machinando,
Tutte le cose mie le fò danzando;
E se l'arte non falla, hò nel pensiero
Di farui comparir sul bianco il nero.

*Nel Ballo de' Paggi, che ballando si
cangiano in Mori.*

Sig. Luca Grimaldi.

Sig. Cesare Ondedei.

Sig. Can. Fr. Mich. Acqu. d'Arag.

Sig. Co. Bernardo Morandi.

Nelle Corti Reali.

Sig. Bar. Sigismondo Beuer.

Sig. March. Ferd. de Guido Bagni.

Sig. D. Bertrando di Gueuara.

Sig. Co. Emidio Saladini.

Sig. Giuseppe Carcano.

Sig. Filippo Ansidei.

Sig. Pietro Francesco Centur.

Sig. Conte Rocco Bonfiglioli.

Sig. Alessandro Pallauicino.

Sig. March. Pietro Gir. Gold. Vid.

Sig. Francesco Carcano.

Sig. Lodouico Goldoni Vidoni.

Sig. Domenico Antonio Saoli.

Sig. Abb. Xauerio Effrem.

Sig. D. Gio. Lopez.

Sig. Abb. D. Carlo Carafa.

Sig. Nicolò Spinola.

Sig. Giacomo Grimaldi.

Sig. March. Costanzo Bentiuogli.

Sig. Co. Costanzo Maria d'Ada.

Sig. Bar. Carlo Beuer.

Sig. Co. Ercole Arconati.

Sig. Francesco Maria della Torre

Sig. Co. Costanzo Besozi.

Sig. Alessandro Saluzzi.

Sig. March. Gio. Batt. Vid. Gold.

Sig. Carlo Giorgio Carcano.

Sig. Maffeo Farsetti.

Nel Ballo in fine.

Sig. D. Giouanni Gonzaga.

Mut. di Scene

Bosco

Grottesco

Giardino

Anticamera.

Cortile.

Galleria.

Padiglioni.

Appar. e Lont. di

Gabinetto.

Caduta d'acqua.

Monti.

Giardino.

Mare.

Grotta.

Città.

Machine.

Città assediata con
caduta di mura.
Ponte e nube che
s'apre &c.

Handwritten header text, possibly a title or date, mostly illegible due to fading.



Main body of handwritten text, consisting of several lines of cursive script that are difficult to decipher.

A line of text, possibly a signature or a specific note, located below the main body of text.

A table with three columns and several rows of handwritten entries. The text is very faint and illegible.

